

di don ALBERTO CARRARA

ESTATE TRA SANTI E MARTIRI, TRA TERRA E CIELO

È un luogo comune che si sente ripetere spesso. Si dice che le stagioni sono cambiate profondamente. Qualche esperto e molti commentatori di costume sono arrivati ad affermare che si sono attenuate fino quasi a sparire le stagioni intermedie, la primavera e l'autunno, e si sono dilatate le stagioni forti dell'inverno e dell'estate. La versione più re-

cente di questa vulgata della meteorologia deve prendere nota che l'inverno stesso, almeno dalle nostre parti, si è esso pure affievolito, mentre le temperature si sono innalzate ovunque. L'estate e il caldo tendono a imporre il proprio tono a tutto l'anno. È un po' estate anche quando è inverno.



Manca l'alternanza: le stagioni che si alternano, appunto, proprio perché sono diverse. Diluendosi le differenze, viene a mancare il senso del passaggio da uno stato climatico a un altro, da una stagione all'altra. Non solo: ma proprio perché sono cambiate le stagioni è mutata, ancora di più, la sensazione del loro cambiamento. Le stagioni della terra e del cielo si riflettono nello specchio dell'anima degli uomini che le vivono.

Di questo ci si accorge soprattutto quando una stagione dovrebbe finire e un'altra dovrebbe cominciare. Agosto dovrebbe essere il mese dei grandi calori estivi e settembre dovrebbe essere il mese delle prime frescure autunnali. Ma ormai nessuno si meraviglia più se agosto ha qualcosa di settembre o viceversa. Anche perché tutte le stagioni soffrono dei "fenomeni estremi" e dei rivolgimenti più inattesi.

MARTIRI, SANTI DEI TEMPI CALAMITOSI

Sulla natura inquieta con le sue stagioni che si attenuano e si esasperano, si innesta il calendario della liturgia della Chiesa con i suoi immutabili appuntamenti.

Il tempo pasquale è finito con gli ultimi giorni di giugno ed è ripreso il "tempo ordinario". Agosto è un mese straordinariamente ricco di memorie e feste di santi. Come se, dopo aver "zoomato" intensamente e a lungo sul mistero centrale del cristianesimo, la Pasqua del Signore, la liturgia sentisse il bisogno di allargare l'obiettivo e di citare la vasta schiera di coloro che seguono l'Agnello dovunque va (cfr. Ap 14,4). Non si ricordano soltanto molti santi, ma santi molto diversi fra di loro.

Sono numerose le figure di santi pastori. Sant'Alfonso Maria de' Liguori (1° agosto), e il santo curato d'Ars (4 agosto) offrono l'immagine di una vicinanza al popolo di Dio, diversa nel vescovo teologo napoletano del '700, con la sua spiccata sensibilità pastorale, e nel grande parroco francese che, un secolo dopo, si spende totalmente nel servizio disinteressato del "suo" gregge.

La figura del teologo-pastore, d'altronde, viene ribadita da figure molto più lontane nel tempo, che il calendario propone ancora in questo periodo. L'immenso Agostino (28 agosto) è il più grande teologo dell'antichità cristiana d'Occidente ma è anche, inscindibil-

mente, vescovo. E vescovi sono, nel terzo secolo, Cornelio e Cipriano (16 settembre).

I santi sono tali perché sanno vivere la loro fede e testimoniarla nel loro tempo. E il loro tempo spesso li affronta e li uccide. Sono numerosi anche i martiri, in questa fase dell'anno liturgico. Il 10 agosto si celebra Lorenzo, anche lui del terzo secolo, servitore del popolo di Dio, "diacono", "glorioso nel martirio", come recita la colletta. E, proprio il giorno prima, il 9 agosto, si ricorda Edith Stein, morta nel campo di concentramento di Auschwitz il 9 agosto del 1942. Un anno prima, il 14 agosto del 1941, era morto, sempre ad Auschwitz, Massimiliano Kolbe (14 agosto).

Nelle grandi turbolenze della storia la santità tende a virare verso il martirio. Soprattutto quando il potere diventa totalizzante e si riveste di inquietanti pretese "religiose". Il santo martire è un "no" detto a una politica "sacralizzata". Questa è l'esatto contrario di una politica "santa", spesa per il bene del popolo di cui il politico è al servizio. A questo proposito, va ricordato che, in questo periodo, si incontrano due figure di re "santi": santo Stefano di Ungheria (980-1038, 16 agosto) e san Luigi IX (1214-1270, 25 agosto): santi di altri tempi per dire al nostro tempo inquieto che dovrebbe essere possibile, anche oggi, vivere da santi nella politica.

Santi di ogni temperie e di ogni tempo. Grandi santi religiosi del passato; santi che "hanno visto il Signore": Bartolomeo (24 agosto) e Matteo (21 settembre); santi del Medioevo: Domenico (8 agosto) e Chiara di Assisi (11 agosto); santi del nostro tempo: Pio da Pietralcina (23 settembre).

TRA TERRA E CIELO

Le celebrazioni di questo periodo ci raccontano di un esaltante incontro fra terra e cielo. D'altronde, gli stessi santi sono figure che traghettano il cielo sulla terra (i santi con il loro radicalismo sono sempre un variegato riflesso delle "cose di lassù") e traghettano la terra in cielo (tutti i santi sono figli del loro tempo e della loro terra).

Ma le feste più significative di questo incontro riguardano, nel mese di agosto, il Figlio e la Madre. Il 6 agosto è la festa della Trasfigurazione. «E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti di-

vennero candide come la luce» (Mt 17,2). Non solo Gesù diventa luminoso e celeste, ma viene accompagnato da una specie di corteo paradisiaco: Mosè ed Elia conversano con lui. È un'anticipazione fugace della Pasqua. Dopo il fulgore inatteso, infatti, tutto torna, rapidamente, come prima.

Pochi giorni dopo, il 15 agosto, la liturgia celebra la solennità dell'Assunzione. La tradizione pittorica ci ha consegnato l'immagine di una Vergine portata dagli angeli verso il cielo, dove il Padre la accoglie. Sulla terra il gruppo degli apostoli stupefatti circonda una tomba vuota.

Il corpo del Signore è luminosissimo, ma è vero corpo. E la Vergine è innalzata, portata in paradiso, «in corpo e anima» (così la colletta della Messa del giorno). Dunque, il cielo scende sulla terra e la terra viene issata in cielo. Un pezzo della nostra umanità è in paradiso. Ed è un messaggio consolante insieme e controcorrente in questo tempo estivo, quando, dappertutto, il corpo si presenta talvolta eccessivamente trionfante e talvolta sguaiato. Il che rende difficile pensare alla sua inarrivabile dignità e grandezza: siamo chiamati al paradiso con tutto il nostro essere; una verità che ci viene ricordata proprio in piena estate e nel solleone di agosto.



SOPRAVVIVERE ALLE TRAVERSIE: DALLA PAURA ALL'EUFORIA

Siamo chiamati a vivere in tempi di grandi traversie, per tutti e per i credenti in modo particolare. La testimonianza del martirio sta diventando, per molti, un modo corrente di essere cristiani. Si fa notare che i martiri sono più numerosi oggi che nei primi secoli della storia della Chiesa.

Non è fuori posto, dunque, parlare della traversia come della situazione quasi normale del cristiano moderno. Può essere la traversia del credente chiamato a rispondere della propria fede in un paese ostile e in situazioni politiche difficili. Ma può essere pensata come traversia anche la situazione delle società occidentali nelle quali il cristiano si sente marginale e spesso lo è davvero.

La traversia è, nel suo significato primo, il «vento che spira perpendicolarmente alla rotta di una nave; anche, la direzione del vento predominante in un dato porto, che esercita l'influenza più dannosa per le navi che vi si trovano».¹ È interessante, questo significato, se messo in rapporto con la disavventura di Pietro, nel Vangelo della diciannovesima domenica (13 agosto). Il Signore raggiunge i suoi amici, che stanno remando in piena tempesta, camminando sulle acque. Prima, è un grande spavento per i discepoli: credono di vedere un fantasma. Poi, dopo il riconoscimento, Pietro è preso dall'entusiasmo e vuole anche lui camminare sulle acque. Gesù accetta la sfida patetica di Pietro e lo invita a raggiungerlo. Ma, per il vento forte, Pietro si spaventa e rischia di andare a fondo. Gesù gli tende la mano e lo salva. La traversia di Pietro ha fine grazie al soccorso di Gesù.

L'immagine della Chiesa come barca sbalottata dalle onde è molto usata. Ed è molto commentata anche la situazione dei discepoli che passano dall'immagine di Gesù-fantasma che spaventa a quella di un Gesù-compagno di navigazione che rassicura. «Appena saliti sulla barca, il vento cessò», racconta, infatti, Matteo (Mt 14,32).

È quello che ci succede spesso. E, forse, il tempo necessariamente un po' svagato delle ferie estive può diventare l'immagine allusiva della svagatezza che uomini e donne di oggi assumono verso il prezioso compagno di navigazione. Infatti, nei momenti di più lucida autocoscienza, dobbiamo riconoscere che, tal-

volta, ci estraniamo da Gesù: lo facciamo diventare un fantasma, diverso e lontano e, proprio per questo, fonte di paura. Eppure, il racconto dell'attraversata del mare ricorda che, in realtà, Gesù è già con i suoi anche quando passano attraverso le loro tempeste. Si tratta soltanto di avere un breve momento di pazienza, perché lui possa raggiungere la barca.

In mezzo alle traversie, qualche lampo improvviso permette di riconoscere lo strano personaggio che cammina sulle onde o, più frequentemente, è lui stesso che si fa riconoscere. Allora gli impauriti vogatori di prima diventano gli euforici avventurieri di dopo. Non solo sono contenti della sua compagnia, ma vorrebbero usarla per diventare come lui. La forza dell'amore che lo ha fatto diventare fratello diventa per loro l'amore della forza. Il loro rapporto con il Signore è spesso un'alternanza continua di paura che allontana fino a farlo sparire dalla vista e di euforia che avvicina fino alla pretesa di immedesimarsi con lui.

IL CORAGGIO DEL RICONOSCIMENTO: DALLE OPINIONI ALLA FEDE

Forse per la distensione estiva i Vangeli ripropongono, con un'apprezzabile insistenza, il problema dell'identità di Gesù e del riconoscimento da parte dei discepoli. Bisogna passare dal Gesù-fantasma al Gesù-compagno di navigazione sulle onde del lago agitato.

Nella ventunesima domenica (27 agosto), Gesù pone esplicitamente la domanda sulla sua identità: «La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». E, diligentemente, gli apostoli riferiscono delle voci che girano: «Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Poi, come noto, Gesù invita i suoi discepoli alla loro personale, esplicita presa di posizione: «Voi chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,13-15). Anche qui si tratta di un "passaggio" paragonabile, in qualche modo, a quello dal Gesù-fantasma al Gesù-compagno di navigazione. Si deve passare dagli altri che parlano di lui ai discepoli che stanno con lui, dalle opinioni di quelli, alla confessione di fede di questi, espressa da Pietro.

Anche il luogo della confessione è interessante: siamo a Cesarea di Filippo, una città di confine, fatta ricostruire da Filippo il Tetrarca, ammiratore del "cesare" di Roma Tiberio,

il cui nome è stato anche imposto alla città: città in parte almeno "straniera", nella geografia e nel nome. Gesù lo si incontra, dunque, o sul lago sbalottato dalle onde o in una città di confine, di confine fisico o di confine culturale, un po' ebrea, un po' pagana. E anche qui, come sul lago, si pone il problema dell'identità di Gesù.

La questione di Gesù è molto più importante della questione di Dio. Molta gente oggi, o crede a un Dio che se ne sta lontano (l'Islam vede così Dio), oppure crede a un Gesù che è semplicemente un grande uomo. Sempre il "troppo lontano" o il "troppo vicino". Tutte e due le posizioni sono molto facili. Invece riconoscere Gesù come il Cristo, il Figlio del Dio vivente, significa non soltanto riconoscere Dio, ma riconoscere anche che questo Dio mi parla attraverso il Figlio, uomo come me.

Molte volte si sente dire: "Credo che esista qualcuno, o qualcosa...". È una forma di fede, certo. Ma è poco ed è, soprattutto, poco impegnativo, perché a un Dio senza volto posso dare il volto che mi piace. Un Dio così è vago, lontano, non inquieta. Invece un Dio che mi parla umanamente e che mi chiede: tu cosa pensi di me?, è un Dio che ha preso posizione verso di me e quindi chiede a me di prendere posizione verso di lui. Mi chiede di mettermi in gioco.

Non solo, ma torna potentemente anche il tema ecclesiale. E cioè: non solo Dio mi parla attraverso questo volto umano, ma attraverso il volto umano di Pietro e di coloro che hanno preso il posto di Pietro. È la Chiesa. Dio convalida, lega e scioglie ciò che Pietro ha legato e sciolto. In questo brano abbiamo una straordinaria affermazione dell'umanità di Dio, della sua discendenza verso di noi. Ma questo è anche la ragione prima dello scandalo. Che Dio è quello che assume la voce di Pietro? Eppure, quello è il mio Dio. La gente si aspetta un Dio potente. Noi predichiamo Cristo e questi crocifisso e un Cristo che si umilia a parlare attraverso la voce fragile di Pietro.

Che strana la Parola di questa estate, così pervasa dal bisogno di dislocarsi, nel corpo o nell'anima, per trovare l'introvabile, per scovare pace in mezzo alla tempesta, un punto fermo nelle più lontane periferie...

¹ <https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/traversia>